

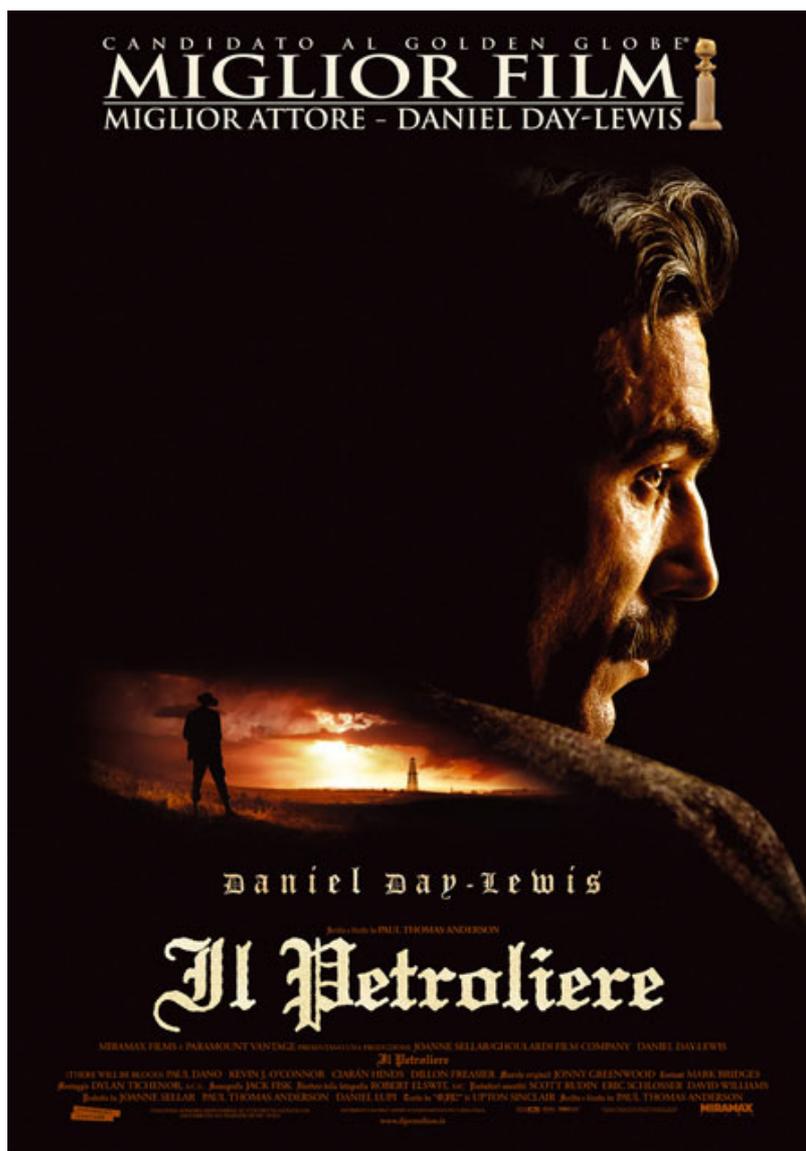
IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

# CINEFORUM

Anno 9

N° LIX

26/02/2009



L'uomo ammazzerebbe l'uomo  
per avere il grasso con cui ungere le scarpe.

*Arthur Schopenhauer*

Cresciuto in quella San Fernando Valley che in *Magnolia* viene castigata da una torrenziale pioggia di rane, questo indisciplinato "enfant prodige" del cinema hollywoodiano emerge, abbandonata la scuola di cinema, grazie al lungometraggio del 1996 *Sydney*, realizzato con i fondi del Sundance Institute Filmmaker's Workshop a partire dal corto del 1993 *Cigarettes & Coffee*.

Soprattutto col suo secondo film, *Boogie Nights*, Paul Thomas Anderson dimostra le alte ambizioni del suo cinema corale e visionario che si ispira all'Altman delle storie collettive e al Martin Scorsese dei sinuosi movimenti di macchina e dei lunghi piani sequenza accompagnati da un'incalzante colonna sonora. Dopo *Boogie Nights*, storia di ascesa e declino di una "famiglia allargata" all'interno dell'industria pornografica degli anni Settanta e Ottanta, l'approccio tragico alla famiglia come fonte di dolore, colpa e violenza si ritrova in quello che è considerato il suo capolavoro, *Magnolia*. Con questo viaggio altmaniano all'interno di un complicato reticolo di esistenze in una afosa giornata della San Fernando Valley, Anderson ritrae un'umanità variegata popolata da padri assenti e figli instabili, profondamente e

## FILMOGRAFIA

- *Sydney (Hard Eight o Sydney)* (1996)
- *Boogie Nights - L'altra Hollywood (Boogie Nights)* (1997)
- *Magnolia (Magnolia)* (1999)
- *Ubriaco d'amore (Punch-Drunk Love)* (2002)
- *Il petroliere (There will be blood)* (2007)

ineluttabilmente segnati dalle cicatrici del passato.

Una violenza che trova origine all'interno del nucleo familiare, torna anche in *Ubriaco d'amore* (premio per la regia a Cannes 2002), commedia romantico-surreale in cui il protagonista, questa volta un solo e bizzarro personaggio, unico maschio tra sette sorelle, trova l'amore e la tranquillità dopo aver combattuto con il suo carattere arrogante ed i suoi violenti e irrefrenabili attacchi d'ira. Dopo una lunga pausa, nel 2008 torna a dirigere una storia ambiziosa con Daniel Day-Lewis nei panni de *Il petroliere*, spietato mercante di oro nero del

Texas che nei primi anni del Novecento mette in atto una scalata al potere senza precedenti.

Oltre che nella regia cinematografica, P. T. Anderson si è anche cimentato nella creazione di video musicali, collaborando soprattutto con Fiona Apple (tre video), ma anche con Aimee Mann e Michael Penn.



# Nel cuore della terra

Di Giancarlo Zappoli,  
Mymovies.it

Daniel Plainview è un cercatore d'argento che, alla fine dell'800 trova il petrolio nell'Ovest degli Stati Uniti. La sua ricchezza diventa considerevole grazie anche allo sfruttamento della presenza dell'unico figlio che lo aiuta a convincere i contadini a cedergli i terreni. Troverà però sulla sua strada un giovane predicatore che prima lo aiuterà e poi, temendo un troppo veloce arrivo della modernità, manipolerà contro di lui la comunità. Le sorti personali, anche se non quelle economiche, di Plainview subiranno un duro colpo quando il figlio, a causa di un incidente presso un pozzo petrolifero, diviene sordo. L'uomo, sempre più accecato da una misantropia assoluta, lo allontanerà da sé precipitando sempre più nell'avidità del possesso. Paul Thomas Anderson si ispira per questo film alle prime 150 pagine del romanzo "Oil!" di Upton Sinclair il quale tratteggiava la biografia a tinte forti del magnate Edward L. Doheny (1856-1935). Il regista che ci ha regalato un film come 'Magnolia' non mentisce le proprie doti di narratore possente sostenuto da un cast all'altezza che vede in pole position la prestazione di Daniel Day Lewis. 'Il petroliere' è un film fatto di bitume, di corpi che diventano tutt'uno con la terra e l'oro nero che la intride.

Corpi pronti ad essere spezzati e anche dilaniati nella ricerca di un possesso avido quanto amorale. I primi venti minuti di proiezione, privi di parole, lasciano un'impressione profonda sullo spettatore quasi volessero offrire una lettura 'fisica' sulle origini di una specie ben definiti di capitalismo, quella che crea profitti enormi grazie allo sfruttamento delle viscere della Terra. È in questo grembo (in un film in cui non c'è alcuna protagonista femminile) che Daniel penetra per sottrargli prima l'argento e poi il petrolio. Ma non è questo l'unico

sfruttamento. Ce n'è anche uno pulito che non si avvale di muscoli e ossa ma di parole: quello del giovane predicatore che riesce ad abbindolare i suoi fedeli facendo leva sulla loro ignoranza. Se nero è il liquido che sgorga dalla terra altrettanto nera è la divisa di questo falso servitore di Dio. La denuncia è tanto pesante quanto carica di toni che, come la preziosa colonna sonora che assurge al ruolo di coprotagonista, vanno dall'exasperato al tenue. Non è un film pacificatore quello del regista che ha assistito sul suo ultimo set (quello di 'Radio America') il grande Bob Altman. Ci sarà chi lo troverà troppo spettacolare per considerarlo d'essai e chi invece lo riterrà troppo duro per avere successo commerciale. Chi scrive ritiene che si tratti di un film spettacolare per cinefili. Sembra un ossimoro ma è così.

## Scheda tecnica

Titolo originale: There will be blood

Nazione: U.S.A.

Anno: 2007

Genere: Drammatico

Durata: 159'

Regia: Paul Thomas Anderson

Cast: Daniel Day-Lewis, Barry Del Sherman, Russell Harvard, Paul F. Tompkins, Kevin Breznahan, Jim Meskimen, Paul Dano, Kevin O'Connor, Ciarán Hinds, Dillon Freasier,

Produzione: Ghouardi Film Company, Paramount Vantage,

# Petrolio!

*Di Lietta Tornabuoni, da La Stampa*

All'inizio c'è un uomo. Non un personaggio letterario, una persona vera: il ricchissimo petroliere Edward Doheny, padre d'un figlio al quale sperava d'affidare in futuro il controllo dell'industria di famiglia (il ragazzo si ribellò invece alla sua autorità). Presto Doheny diventò protagonista romanzesco nel libro scritto da Upton Sinclair nel 1927, *Petrolio!*. E adesso è una delle più straordinarie figure dell'epopea petrolifera americana dell'Ovest ne *Il petroliere*, film di Paul Thomas Anderson magnificamente interpretato da Daniel Day-Lewis, opera completamente priva di donne, leggenda della nascita e dello sfruttamento del petrolio in Texas e in California.

L'uomo che s'è detto era un modesto scavatore d'argento; poco per volta diventa un grande



*O avarizia,  
Che puoi tu più farne,  
Poscia ch'a' il mio sangue  
A te s'è tratto,  
Che non si cura  
Della propria carne?*

Purgatorio, XX, 82-84,

trivellatore di pozzi di petrolio, un petroliere di massima ricchezza e il rovescio dell'eroe americano. Nella tradizione, gli imprenditori americani erano uomini grandiosi, costruttori, vincenti. Magari soli, tristi oppure ossessionati: ma capaci di una ambizione senza limiti che assumeva al cinema i caratteri dell'epica. Gli stessi dell'epica storica. Ecco qui qualche film per avvalorare il paragone. Charles E Kane, magnate della stampa americana, muore pronunciando sul letto di morte la parola «Rosebud» in *Quarto Patere* di Orson Welles (1941): è il primo film diretto dal regista che ha soltanto 26 anni, ed è un potente spettacolo-riflessione sul capitalismo americano. Il capitano Achab ingaggia l'equipaggio della baleniera Pequod in una forsennata caccia a Moby Dick, l'inafferrabile balena bianca, mostro dei mari e terrore di marinai, protagonista del grande romanzo scritto da Herman Melville nel 1851, trasformato nel 1956 da John Huston in film dalle immagini memorabili. Lo zar Ivan il Terribile, protagonista nel 1944 di un trittico filmico di cui Sergei M. Eisenstein non arrivò mai a girare la terza parte, è la rievocazione d'un momento della Storia, è un re, un sovrano d'opera

wagneriana, Stalin, un ritratto storico, politico, psicologico, estetico, allegorico. Napoleone, straordinaria biografia tracciata nel 1927 da Abel Gance, è un parossismo della sua epoca, a sua volta parossismo della Storia: la più visionaria delle opere di un artista visionario ricco di volontà di potenza, demiurgo e stratega. Thomas Edward Lawrence, agente del servizio segreto inglese < affascinante avventuriero, nel film del 1962 di David Lean trasforma in guerriglia la rivolta degli arabi contro i turchi, guida i beduini alla conquista di Damasco, poi si ritira nell'anonimato. Dalle ombre oscure di *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola (1971) il colonnello Kurtz/Marlon Brando combatte una sua feroce guerra personale: riflessione disperata sull'imperialismo americano crede del colonialismo europeo, sulla follia omicida della civiltà occidentale.

Americani oppure no, i personaggi titanici hanno nel cinema una statura straordinaria.

Il petroliere rappresenta invece l'opposto: i valori classici americani (Dio, Famiglia, Patria) in questo film vengono tutti smentiti. Il figlio dei petroliere si rivela un figlio di nessuno, abbandonato quando per incidente perde l'udito e la parola. Il fratello dei petroliere, falso, viene da lui ucciso. Il predicatore del petroliere, sacerdote pazzo, falso uomo di Dio, finisce male. I debitori non vengono risarciti, il gioco dei soldi non prevede restituzioni. Il paesaggio non può dare conforto né bellezza alcuna, si trasforma in pianura sabbiosa, trivellata, solitaria. L'importante, sempre e soltanto, è essere ricchi e astuti.

## **C** i sarà sangue

*Di Gaetano Vallini, l'Osservatore Romano*

Stavolta non c'è lieto fine. A vincere è il male sotto le spoglie di un petroliere avido, misantropo e spregiudicato. Ma è una vittoria amarissima pagata a caro prezzo, che appare come una disfatta totale dal punto di vista umano. Non c'è nulla di esaltante e

di invidiabile nel personaggio di Daniel Plainview, per il quale, al termine di un'esistenza vissuta nella ricerca spasmodica del guadagno, non c'è possibilità di redenzione. Viene rifiutata persino l'ultima opportunità fornitagli dall'orfano, ormai adulto, che aveva preso con sé in tenera età. Per questo il film *Il petroliere* - firmato dal giovane, e già maturo regista statunitense Paul Thomas Anderson, apprezzato per *Magnolia* - si presenta come una impietosa parabola del disfacimento morale di un uomo.

Non solo. Grazie al personaggio del falso predicatore, che diventa l'alter ego del protagonista, siamo anche dinanzi a una denuncia del proselitismo pseudoreligioso compiuto dal cialtrone di turno che s'appropria della credulità e dell'ignoranza della povera gente. La lotta tra questi, che parla a nome di un dio a suo uso e consumo, e il petroliere, il quale non ha altri scopi se non l'arricchimento, solo apparentemente si presenta come una battaglia tra il bene e il male. I due sono troppo simili: il primo non è meno scaltro e cinico del secondo.

E se il nero è il colore che fa da sfondo alla narrazione - nero come il petrolio strappato alle viscere della terra, nero come la coscienza sporca di Daniel Plainview accecato dalla brama del possesso - la scena si macchia spesso di rosso. Non a caso, del resto, il titolo originale della pellicola è *There will be blood* (Ci sarà sangue). E il sangue degli operai che muoiono nei pozzi, ma è anche il sangue di cui si macchiano le mani del protagonista, magistralmente interpretato da Daniel Day Lewis, attore inglese che centellina le sue apparizioni offrendo sempre prove importanti (Il mio piede sinistro gli valse l'Oscar come miglior attore). A fargli da sponda c'è un bravo Paul Dano nei panni del sedicente predicatore Eli.

La vicenda si svolge a cavallo tra Ottocento e Novecento. Daniel Plainview è un cercatore d'argento che trova casualmente il petrolio nell'Ovest degli Stati Uniti. Da tale scoperta comincia la sua lenta, ma inesorabile, dannazione. Le sue ricchezze aumentano grazie anche all'abilità nello sfruttare la presenza di un bambino, orfano di un suo operaio vittima di un incidente, che cresce come un figlio e usa per presentarsi più credibile agli sprovveduti proprietari di terreni impregnati di petrolio; appezzamenti ricchissimi che intende sottrarre loro a prezzi quasi sempre irrisori. Sulla sua strada trova il giovane Eli che si presta ad aiutarlo purché finanzia la sua chiesa, in un contrasto aspro e drammatico sino alla fine.

Per Plainview le cose vanno bene fino a quando un incidente in un pozzo rende sordo il figlio. L'accaduto lo incattivisce, togliendogli ogni freno inibitorio. La sua accecante avidità finisce per avere il sopravvento schiacciando tutto e tutti, rendendolo persino assassino.

L'ossessione per la ricerca di nuovi pozzi scalza il piacere entusiasmante della scoperta; la brama di potere e di denaro gli fa dimenticare il rispetto per i suoi uomini e inconsciamente per se stesso. «Io vedo il peggio nelle persone. La mia barriera di odio si è innalzata», dice di sé. Ma la ricchezza non giova alla vecchiaia: è condannato a vivere in una desolante solitudine nell'immensa, lussuosa magione, teatro degli ultimi drammi della sua mostruosa vita. Tanto mostruosa da far dire a colui che si considerava suo figlio: «Ringrazio Dio di non avere niente di te in me».

Tratto dal romanzo di Upton Sinclair 'Oil!' del 1927, Il petroliere - fresco vincitore del premio per la miglior regia al festival di Berlino, al quale si presentava forte del Golden Globe assegnato a Daniel Day Lewis come migliore attore protagonista e di otto candidature all'Oscar - è un film che si richiama al filone epico del cinema americano, quello che raccontava la frontiera dura e selvaggia, in cui dettava legge il più forte e arrogante. Lo fa in maniera cruda, a tratti spettacolare, con qualche pausa narrativa di troppo pagata alla bravura del protagonista.

Ciononostante - tra ruvidi paesaggi, sperdute fattorie, pozzi e trivelle - il regista regala sprazzi di grande cinema, permettendosi persino il lusso di un inizio con quindici minuti privi di dialoghi.

In ultima analisi, Anderson racconta la storia del male che si insinua inesorabilmente in un uomo, distruggendolo interiormente. Nell'ascesa del cinico protagonista - metafora delle brutture del capitalismo americano delle origini - si coglie il dramma di una vita incapace di trovare un senso e che non sa riscattarsi. A volte il cinema riesce a far simpatizzare anche con personaggi poco limpidi. Qui però non c'è, e non può esserci, empatia con Plainview, malvagio perdente per il quale si nutre solo repulsione.

*Di una cosa sola gli doleva: che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov'era. Questa è un'ingiustizia di Dio, che dopo essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla.*

Giovanni Verga, *La roba*.



## Il rosso e il nero

Di Francesco Bolzoni,  
Avvenire

Una cosa è certa: è già storia del cinema la faccia spigolosa grondante petrolio di Daniel Day-Lewis. È l'immagine simbolo di *There Will Be Blood*, film presentato ieri in concorso alla Berlinale. Daniel Plainview, il protagonista, interpretato dall'attore londinese, osserva un pozzo che sta bruciando; la telecamera si sofferma sul suo viso deformato dalla rabbia e dalla fatica e solcato da petrolio misto a sangue. È proprio binomio petrolio-sangue a caratterizzare tutto il film: «spesso il petrolio è stato definito il sangue della terra - ha spiegato il regista e sceneggiatore della pellicola, Paul Thomas Anderson - e il protagonista è pronto a tutto anche a far scorrere sangue pur di raggiungere il suo obiettivo: trovare petrolio sotto la California».

Plainview è un minatore ambizioso e spietato dell'America d'inizio 900. Dopo aver tentato vanamente la caccia all'oro, intuisce il grande affare dell'oro nero. Con pale, picconi e secchi inizia a scavare la terra per cercare petrolio. Il regista Anderson mostra anche i pericoli e il lavoro estenuante a cui si sottoponevano i primi cercatori.

Ha toccato con mano la durezza della vita di un minatore e dei primi cercatori di petrolio l'attore Daniel Day-Lewis che in conferenza stampa ha raccontato di essersi rotto una costola mentre girava una scena in cui doveva cadere in un pozzo. Lewis ha anche ammesso che interpretare Plainview è stata una delle parti più difficili e faticose della sua carriera. «Non è stato facile calarsi in quei panni—ha aggiunto— perché Plainview è un uomo violento, ambizioso. Ma siccome sono convinto che per recitare la vita di un altro



bisogna viverla, mi sono trasformato in un essere brutale». Plainview infatti si arricchisce calpestando e imbrogliando chiunque gli capiti a tiro, in particolare la povera gente di alcuni villaggi che convince a vendere la loro terra ricca di petrolio per pochissimi soldi. Plainview è anche un uomo solo. Le uniche persone con cui ha un legame sono il figlio H.W. e il fratellastro Henry, ma nel corso della vicenda rinnegherà il primo ed ucciderà il secondo. Parte della critica ha già descritto *There Will Be Blood*, che uscirà a febbraio nelle sale italiane con il titolo *Il Petroliere*, come un film che tenta anche di raccontare la famiglia e la religione negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo. Il co-protagonista è il giovane e bravo Paul Dano che interpreta la figura ambigua di un giovane pastore evangelico che inizialmente tenta di redimere Plainview per poi rivelarsi anch'egli assetato di denaro. *There Will Be Blood* è stato candidato ad otto Oscar, anche alla Berlinale è in lizza per l'Orso d'Oro. Ma questa pellicola prima di tutto ha confermato che Daniel Day-Lewis, già insignito del Golden Globe per questa interpretazione, è un attore in grado di trasformare in eroe, positivo o negativo che sia, qualunque personaggio interpreti.



## Una storia scritta col sangue

di Gian Luigi Rondi, *Il Tempo*

Il petrolio in California. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Una sorta di epopea già illustrata in un romanzo di Upton Sinclair e qui raccontata attraverso le gesta spesso violentissime di tale Daniel Plainview diventato in poco tempo da povero ricchissimo scoprendo terreni petroliferi, acquistandoli anche con raggiri e poi trivellandoli con un gruppo di fedelissimi da lui però sempre trattati con durezza. Altrettanto duro con tutti quanti lo avvicinano, persino con un figlio adottivo, un bambinello impaurito - da cui non esisterà a separarsi quando un incidente sui lavori lo farà diventare totalmente sordo.

Tra i suoi scontri per accaparrarsi i terreni adatti ai suoi scopi, uno aspro fino a concludersi nel sangue con un avido e ipocrita predicatore di una setta pronto, ad ogni svolta, ad abusare delle sue funzioni per far soldi. Con altri episodi di contorno, non ultimo quello con un misterioso personaggio che, essendosi fatto passare per suo fratellastro, pagherà alla fine con la vita il suo inganno dato che l'altro, in ogni circostanza, non fa mai sconti a nessuno.

Ecco, forse, se il film ha un merito - ma non ne

ha molti - è il disegno irruente, spietato, quasi furioso di questo personaggio al centro che punta sempre dritto al suo scopo indifferente ai mezzi cui ricorre, dalle frodi, appunto, agli omicidi. La regia di Paul Thomas Anderson lo ha costruito spesso con tratti forti più incline all'azione che non alla psicologia ma, va riconosciuto, con risultati plausibili. Non dissimili, in un altro clima, da quelli ottenuti nella prima parte quando, con piglio documentaristico, ricostruisce le prime avventure dei cercatori di petrolio, le loro ansie, i loro affanni, i drammi da cui spesso erano accompagnate.

Nella seconda parte, invece, quando le vicende del protagonista si aggrovigliano attorno a fatti secondari, i ritmi, pur inizialmente abbastanza sostenuti, si sfilacciano, accettano pause, bruschi mutamenti di atmosfere e anche il ritratto del personaggio centrale non tarda a risentirne: tra contraddizioni anche di gusto, sbalzi psicologici, difficoltà ad arrivare a vere conclusioni. Cerca di farvi fronte l'interpretazione di Daniel Day-Lewis che però, priva di quella sensibilità e di quei carismi di cui aveva dato prova in film europei come "Camera con vista", "Il mio piede sinistro" e "Nel nome del padre", si risolve spesso in esterioresità infuriate, senza sfumature. Aggravate da un commento musicale (del chitarrista Jonny Greenwood) aggressivo, lacerato, urlato fino al fastidio.

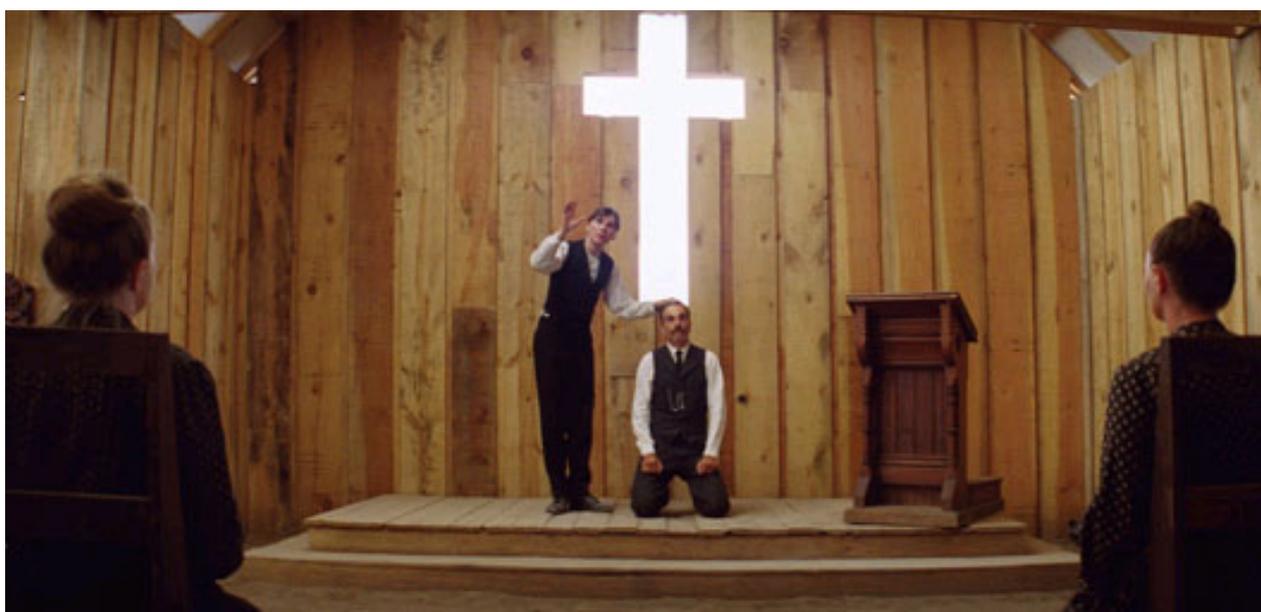
## Quando un film trova il petrolio

di Alberto Crespi, L'Unità

Petrolio e religione: l'accostamento vi dice qualcosa? Leggere Il petroliere come una grande metafora dell'America di Bush (padre e figlio) è legittimo, anche se Paul Thomas Anderson (regista) e Daniel Day Lewis (attore) cercano di glissare, di non forzare eccessivamente la metafora. Del resto il parallelo fra la saga dei Bush e la saga di Daniel Plainview, petroliere nella California del primo '900, è solo una delle tante chiavi di lettura con le quali avvicinarsi a un film potente, fluviale, denso di riferimenti storici e ricco di grande cinema. Tratto dal romanzo di Upton Sinclair *Petrolio!* (il punto esclamativo c'è anche in inglese, non è un tentativo di distinguersi dall'omonimo romanzo di Pasolini), è la storia, o una storia, della nascita del capitalismo americano. Non la prima, certo: Sam Peckinpah aveva realizzato un film molto simile - meno ambizioso, ma più feroce - con *La ballata di Cable Hogue*, Orson Welles aveva raccontato il magnate, per antonomasia in *Quarto potere*, Martin Scorsese ha ricreato la folle vita di

Howard Hughes in *Aviator* e non mancano certo le somiglianze con un'altra saga petrolifera, *Il gigante* (se non altro perché Anderson ha girato nella cittadina texana di Marfa, che già ospitò il vecchio film con James Dean e che qui fa le veci di Bakersfield, California).

Il petroliere è un film al tempo stesso epico e minimale. Il primo quarto d'ora - magistrale! - sembra un cortometraggio muto di Griffith, altro regista che sul capitalismo e sulla nascita delle nazioni aveva idee ben precise. Siamo nel 1898 e Plainview, ancora solo e povero, scava una miniera nel deserto e cadendo nel pozzo si rompe la gamba che lo lascerà claudicante per tutta la vita. Poi viene raggiunto da alcuni compagni pezzenti quanto lui: mentre estraggono (a mano!) i primi secchi di petrolio, con loro c'è anche un neonato, un figlio di nessuno che poi Plainview adatterà e porterà con sé, per «commuovere i clienti», in tutte le sue trattative d'affari. Ben presto l'uomo fa fortuna, e lo ritroviamo nel 1911 intento a trivellare una zona californiana segnalatagli da uno strano ragazzo di nome Paul Sunday. Per convincere i coloni a cedere i loro terreni, però, tocca fare i conti con Eli Sunday, gemello di Paul, aspirante





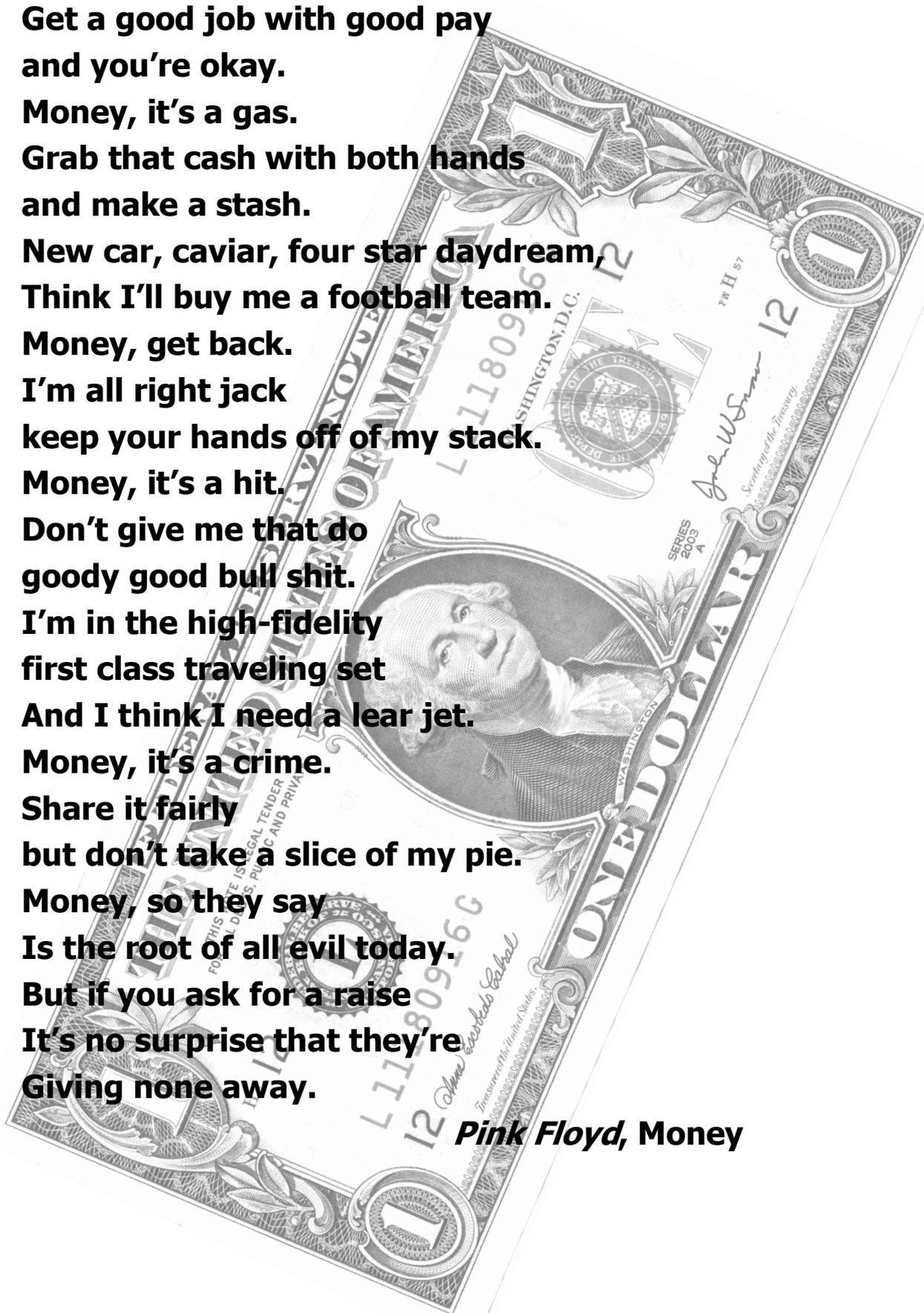
predicatore in perenne crisi mistica.

La scena in cui il «peccatore» Plainview si fa battezzare, a suon di ceffoni e autodafé, per avere le concessioni necessarie a costruire un oleodotto è la sintesi di tutto il film ed è un potentissimo ritratto dell'America moderna, dove petrolieri e predicatori si sono spartiti - con eguale cinismo - il compito di controllare il paese, rimbambire le masse e dividersi il bottino. Come dicevamo, sia Anderson che Lewis svincolano di fronte a domande troppo politiche: «Sono partito dal libro di Sinclair - dice il regista - che è bellissimo e lunghissimo, e ho dovuto sfrondarlo parecchio in fase di scrittura. I paralleli, le allegorie... mentre scrivevo li vedevo tutti, e cercavo di scacciarli. Eppure, anche mentre giravamo, il binomio petrolio/religione invadeva ogni telegiornale, e per quanto noi cercassimo di rimuoverlo era sempre lì. Non posso quindi rifiutarlo, ma spero che il film parli anche d'altro. Del capitalismo, della ricchezza, di ciò che il potere provoca dentro gli esseri umani... anche del cinema, perché un film è un po' come una miniera, che sia oro argento o petrolio, comincia scavare

e non sai mai cosa troverai». Lewis aggiunge: «Va benissimo che un film provochi un'eco che rimanda all'attualità e alla politica, ma credetemi, tutto nasce in modo molto più intimo e personale, dalla voglia di creare un personaggio, di raccontare una storia».

E la storia è sempre quella - molto cinematografica- di un uomo solo schiacciato

dalla propria ricchezza. In questo il cinema è spesso inferiore alla realtà, perché i grandi capitalisti non sono mai soli: sono uomini di apparato e di relazioni, anche quando sembrano matti come Hughes, e il rischio è sempre quello di restituirne una visione fin troppo romantica. Proprio per questo il personaggio più inquietante del Petroliere finisce per essere non Plainview, che Lewis rende con gigioneria a volte eccessiva, ma il giovane predicatore Eli Sunday, interpretato - come il gemello Paul, che si vede in una sola scena - da un prodigioso 23enne che si chiama Paul Dano e che è il sosia di un ventenne assai famoso, il calciatore del Barcellona Leo Messi. Lui, sì ci fa capire, con le sue virtù da imbonitore, il legame fra il capitale, la religione e i desideri profondi, forse inconsci, delle masse: per capire l'essenza del capitalismo americano guardate lui, il ragazzino. Che non sia candidato all'Oscar, è quasi uno scandalo. Il film per altro ha 8 nominations (incluse film, regia e attore protagonista) e Lewis, richiesto di un pronostico, non ha fatto prigionieri: «Speriamo di vincerli tutti». Quando si dice parlar chiaro.



**Money, get away.  
Get a good job with good pay  
and you're okay.  
Money, it's a gas.  
Grab that cash with both hands  
and make a stash.  
New car, caviar, four star daydream,  
Think I'll buy me a football team.  
Money, get back.  
I'm all right jack  
keep your hands off of my stack.  
Money, it's a hit.  
Don't give me that do  
goody good bull shit.  
I'm in the high-fidelity  
first class traveling set  
And I think I need a lear jet.  
Money, it's a crime.  
Share it fairly  
but don't take a slice of my pie.  
Money, so they say  
Is the root of all evil today.  
But if you ask for a raise  
It's no surprise that they're  
Giving none away.**

***Pink Floyd, Money***

Di Marco Spagnoli, Fice.it

Cinque anni dopo *Gangs of New York*, Daniel Day-Lewis torna ad interpretare un personaggio controverso per un grande regista americano. Paul Thomas Anderson dirige l'attore inglese ne *Il petroliere*, titolo italiano per il sicuramente più forte e intenso originale *There will be blood*, che potrebbe essere reso con la frase "Ci sarà del sangue". Ispirato al romanzo del 1927 *Oil!* (Petrolio!) di Upton Sinclair, il film è incentrato sulla figura di Daniel Plainview, un semplice cercatore d'argento che nel corso del tempo è diventato un petroliere senza scrupoli pronto a calpestare tutto e tutti pur di raggiungere i propri scopi.

*È interessante il fatto che Il petroliere racconti una storia ambientata nei primi anni del secolo scorso, all'inizio dell'era del petrolio che oggi sembra avviata al declino...*

È vero: è un elemento interessante che sicuramente abbiamo tenuto presente, anche se non è stato certo questo a ispirarci durante le riprese. Anderson ha voluto girare questo film partendo da un'esigenza personale, non facilmente spiegabile a parole, ma certo non dal desiderio di dare vita ad una parabola. Credo che non sia nemmeno un film sull'avidità in quanto tale, bensì su una serie di elementi differenti che, mescolati insieme, raggiungono un grado di complessità estremamente attraente per un attore come me e credo anche per il pubblico.

*Cosa l'attrava, in particolare, di questo progetto?*

Se Paul fosse in questa stanza indicherei soprattutto lui. Sono rimasto colpito sia dalla sceneggiatura che mi ha inviato, sia dalla sua "incarnazione umana", quando ho conosciuto chi aveva scritto quelle parole. Sono rimasto stregato da entrambi. Dopo il nostro incontro mi sembrava inevitabile lavorare con lui, ne sentivo la necessità.

*Detto così suona inquietante...*

Tutt'altro. Nonostante gli attori e i registi possano portare sulla scena storie sconvolgenti, il processo creativo che coinvolge le persone è sempre gioioso e tutt'altro che masochistico. Io sentivo il bisogno di lavorare con Paul in questo film, perché sapevo che sarebbe stata una bellissima esperienza e, soprattutto, una grande gioia. È un po' come se un gruppo di bambini si costruisse un proprio spazio per giocare: si immaginano dei mondi insieme e, alla fine, li si modella su come li si è pensati. Il mio compito, poi, è quello di far vivere in quel mondo un uomo che non sono io: che ha vissuto una vita differente e che ha un modo differente dal mio di metabolizzare l'esistenza. So che può sembrare bizzarro, ma la cosa più strana è che un giorno questo universo narrativo finisca con il termine delle riprese. La curiosità che hai scatenato, alle volte, non riesce a placarsi solo perché qualcuno ti ha detto che il tempo a tua disposizione è finito. Non c'è nessun dolore a staccarsi da un ruolo, ma, semmai, una certa riluttanza a rinunciare a quel parco giochi in cui hai vissuto con altre persone. Un posto carico di energia dove trovarsi a vivere...

*Riesce a spiegarsi la fonte principale di questa energia?*

Solo parzialmente. Non voglio mistificare quello che faccio dicendo che tutto può essere spiegato sul piano razionale. Il

lavoro di un attore ha un che di nascosto anche a chi lo porta avanti. Nella recitazione c'è un mistero di cui sento di avere bisogno anche a livello personale. Qualcosa di cui non bisogna parlare, perché spesso le parole tendono a fare sembrare la recitazione come una scemenza. Credo che la cosa migliore sia un approccio personale e non razionale. La maggior parte di quello che faccio nasce dal rapporto tra l'immaginazione e il mio subconscio. In più sono convinto che la recitazione abbia anche una dimensione fisica, in grado di aprire qualcosa di più personale. Soprattutto qualche elemento tattile può scatenare reazioni imprevedute.

*Qualcuno dice che lei si sia ispirato al John Huston attore per questo ruolo...*

Non del tutto, sebbene abbia ascoltato molte registrazioni della sua voce per imitarne il tono. Mi interessava replicare la virilità e lo humour del suo modo di parlare. In realtà, però, a parte questo non l'ho scelto come modello di ispirazione e avrei resistito in ogni maniera ad un'ispirazione prefissata per questo personaggio.

*Perché?*

Perché se scegli un modello unico, la tua recitazione diventa un'imitazione e non puoi smembrare gli elementi migliori e più adatti di qualcuno per usarli per i tuoi scopi. Preferisco permettere ad un certo tipo di influenza di trovare la sua strada dentro di me, senza però la decisione cosciente di imitare qualcuno.

*Come ha lavorato in questo senso con Paul Thomas Anderson?*

Non abbiamo parlato molto sul set. Il lavoro vero lo abbiamo fatto prima. Quando ci siamo trovati a girare ci eravamo già detti tutto. Ed è così che le cose devono andare tra un attore e u n

